

INTERRUZIONI DI GRAVIDANZA Ogni anno nel mondo sono 46 milioni

L'aborto resta una piaga e sanarla interessa a pochi

“Che razza di società è quella che protegge il cucciolo di foca e costringe all'aborto 130.000 donne all'anno?” (B. Palombelli). Spunti inediti dal dibattito italiano: una legge sull'interruzione di gravidanza dovrebbe soprattutto mettere le donne nelle condizioni di accettare la sfida della maternità.

di LAURA BORSELLI

“Si stima che ogni anno nel mondo circa 46 milioni di donne ricorrono all'aborto”. Sono tante. E sono tante anche le cose che questa formulazione, presa paro paro dall'Alan Guttmacher Institute (un'associazione non governativa americana - di riconosciuto stampo antinatalista ed eugenista - che lavora per conto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità) lascia implicite: 46 milioni di feti che non vengono alla luce, 46 milioni di uomini che non diventano padri. 46 milioni. E più dell'intera popolazione della Spagna. Qualche tempo fa Antonio Socci in un articolo apparso su “Il Giornale” notò che moltiplicando per 20 (ossia il numero di anni da cui è iniziata una graduale liberalizzazione dell'aborto nel mondo) questo numero si giunge alla cifra impressionante di quasi un miliardo di aborti.

Legge 194: o della maternità responsabile

Di aborto si è parlato molto e con toni sempre accesi in questi mesi in Italia. Prima per la sperimentazione in alcuni ospedali italiani della pillola abortiva RU486 (legalizzata e in uso da noi da cinque anni), poi per l'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge 194 sull'aborto, richiesta dall'Udc. Il 31 gennaio la Camera, ha approvato, con i voti della sola Casa delle Libertà - l'Ulivo ha lasciato l'aula - un documento che, tra l'altro, richiama al ruolo centrale dei consultori come luoghi in cui si permette alle donne non solo di andare ad abortire, ma anche di essere aiutate a scegliere se farlo o meno e sollecita più forza e più incentivi al volontariato nei consultori pubblici. I risultati sono arrivati a dare manforte a una presa di posizione durissima del Comitato di Bioetica Italiano, che poche settimane prima denunciava con forza l'applicazione “a senso unico” della 194. Accade infatti che la 194 si configuri come legge “a tutela della maternità responsabile”. Per

questo essa contiene tutta una parte che prevede che alla donna sia fornito l'aiuto necessario al fine di evitare, ove possibile, l'interruzione di gravidanza.

Un sfida ambiziosa: aborti zero

In Italia, seppure viziato dall'imminenza della campagna elettorale, il dibattito di questi mesi ha avuto il merito di mettere in evidenza un aspetto spesso trascurato di questo tema: la prevenzione. Qualche tempo fa sul Corriere della Sera, Barbara Palombelli (giornalista femminista che il caso vuole sia anche la moglie del leader della Margherita Rutelli) scriveva che di fronte alla cifra di 130mila bambini non nati in Italia (il dato è del 2004) è lecito chiedersi: “Che razza di società è una società che difende la foglia d'erba e il cucciolo della foca monaca, perfino gli storici che stanno distruggendo il centro storico di Roma, e che costringe all'aborto 130mila donne ogni anno?”. Non tocchiamo la legge, conclude allora Palombelli, ma lavoriamo perché, con questa legge, il numero di aborti arrivi a zero.



Cosa dice la legge

Con la votazione popolare del 2 giugno 2002, il popolo ha accettato la modifica degli art. 118-121 del Codice penale. Secondo questa nuova legislazione, l'interruzione di gravidanza non è più punibile durante le prime dodici settimane se la donna fa valere un grave stato di angustia. Scaduto il termine di 12 settimane, l'interruzione non sarà invece punibile penalmente qualora viga un pericolo di un grave danno fisico o di una grave angustia psichica per la gestante. La settimana scorsa per la prima volta l'Ufficio di statistica ha pubblicato i dati nazionali sulle interruzioni volontarie di gravidanza (IVG). Secondo l'ISTAT il numero delle IVG è sostanzialmente stabile. Tuttavia rispetto al 2003 il numero è salito nel 2004 di 107 unità, passando da 10.803 ai 10.910 (602 i casi in Ticino).

TICINO Parla Carlo Luigi Caimi, presidente di “Sì alla Vita”

Un aborto ogni quattro nascite: una società civile deve riflettere

Quando votammo la “Soluzione dei termini” si parlò molto di misure di accompagnamento per ridurre il numero di aborti. Qual è il bilancio? Il numero di IVG in Ticino, quantunque in calo, è ancora alto. Interessa davvero a qualcuno abbassarlo?

Oggi un medico che dovesse effettuare un'interruzione di gravidanza, è tenuto ad effettuare personalmente con la donna interessata un colloquio approfondito nel corso del quale spiega all'interessata i rischi dell'intervento, le consegna un elenco dei consultori disponibili gratuitamente, una lista delle associazioni e dei centri che offrono sostegno morale e materiale e la informa circa le possibilità di dare il bambino in adozione. Attività importanti, ma siamo ben lontani dalle misure per ottenere una diminuzione degli aborti legali (le cosiddette “misure di fiancheggiamento”), auspicate nella lettera/appello indirizzata congiuntamente il giorno della votazione del 2 giugno 2002 sulla soluzione detta “dei termini” (vuoto di protezione del nascituro durante le prime dodici settimane di gravidanza) dalle Consigliere federali Ruth Dreifuss e Ruth Metzler alla Conferenza dei Direttori cantonali della sanità. La pensa così l'avvocato Carlo Luigi Caimi, presidente della sezione svizzera italiana di “Sì alla Vita”.

Non si tratta di un segnale positivo? Dal 2001 al 2004 non vi è stata una significativa diminuzione del numero di IVG, bensì sono cambiati i metodi di rilevamento e i mezzi interattivi della gravidanza. La cosiddetta “pillola del giorno dopo” non è considerata abortiva in senso tecnico, dato che agisce prima dell'arrivamento. Pur essendo stato in termini assoluti un piccolo miglioramento tra il 2001 (gli aborti legali furono 666 a fronte di 2'715 nati vivi) e il 2004 - mentre nel 2002 gli aborti legali furono 618 e i nati vivi 2904, e nel 2003 (dati definitivi) gli aborti legali furono 605 rispettivamente 2'734 i nati vivi - il rapporto tra aborti legali e nati vivi non è sostanzialmente cambiato negli ultimi anni e si situa a un aborto ogni quattro nascite. In base alla vostra esperienza sul campo come associazione “Sì alla Vita”, quali sono i motivi che spingono una donna ad abortire? Al primo posto stanno preoccupazioni di ordine economico: la nascita di un nuovo figlio scorre spesso gli

equilibri finanziari già precari di una famiglia. Basta che l'appartamento sia considerato troppo piccolo per ospitare un figlio in più e si va in “tit”. Non per nulla “Sì alla Vita” provvede spesso a cercare una nuova abitazione o a fornire garanzie di pagamento per un appartamento più grande. Oppure uno stipendio insufficiente può essere motivo per pensare alla soluzione apparentemente più semplice: l'eliminazione alla radice di un nuovo essere umano al quale dover provvedere. Seguono motivi di ordine psico-sociale: non si vuole un (altro) figlio, perché non rientra (più) nei propri piani o perché i presupposti che si ritengono indispensabili (per es. posto di lavoro sicuro, rapporto affettivo stabile, ecc.) non sono più dati. Ciò riguarda soprattutto le donne tra i 30 e i 40 anni che hanno già almeno un figlio. Solo in coda vengono i motivi medici ed eugenetici veri e propri. In questo contesto bisogna, purtroppo, dire che alla più piccola avvisaglia di rischi anche solo remoti per la salute del nascituro/bambino viene posta dal medico alla donna la domanda se vuole continuare la gravidanza o meno. Lasciando naturalmente a lei sola la decisione. Il ruolo di volontari e professionisti del settore è molto importante, se non addirittura decisivo: a seconda che ci si comporti in modo apparentemente neutrale - la presunta neutralità, lo ricordo sempre, è comunque ideologicamente già una scelta di campo -



me nel CPF (Centri di pianificazione familiare) o che si offrano vere alternative all'interruzione di gravidanza (stano esse dovute a provvedimenti di natura economica, psicologica, sociale o giuridica) il risultato è naturalmente molto diverso. Bisogna però essere in chiaro su una cosa: anche l'eliminazione di tutti gli ostacoli oggettivamente esistenti non fa sempre cambiare idea a chi ha deciso di abortire comunque. Un cenno merita il fatto, che la discussione del 24 gennaio 2005 in Gran Consiglio ha confermato, che i CPF si limitano troppo spesso a fingere da

semplice organo amministrativo per il disbrigo delle pratiche legate all'interruzione di gravidanza (di cui i medici spesso e volentieri non amano occuparsi), senza offrire alternative all'IVG. La pura e semplice consegna del volantino “Una gravidanza indesiderata” da parte del medico non serve poi a grand'che. Rilevo da ultimo che lo Stato non si interessa di raccogliere sistematicamente dati sui motivi dell'IVG: il nuovo formulario in uso dal 2006 prevede l'indicazione dei motivi solo in caso di IVG dopo la 13a settimana di gravidanza, quindi per una percentuale insignificante dei casi.

Foto in alto: Nicola De maldi. In basso una confezione della cosiddetta “pillola abortiva”, utilizzata per l'aborto farmacologico.

dubbi USA sulla RU486

Il governo americano ha promosso, per l'11 maggio prossimo, un convegno sul rapporto tra l'aborto chimico (realizzato con la pillola RU486) e le gravi infezioni batteriche che hanno causato la morte di quattro giovani donne californiane in meno di due anni (cfr. GdP del 26 novembre 2005). Anche in Occidente ci sono state 11 morti accertati dovute alla stessa pillola. Ce n'è abbastanza per rifiutare le facili semplificazioni di chi alimenta l'illusione di un aborto facile, o addirittura “dolce”. Il convegno, organizzato dall'Istituto nazionale per le malattie infettive e dalla Food and Drug Administration - lente che, copole otto quattro anni di incertezza, ha autorizzato negli USA l'uso del mifepristone per l'interruzione di gravidanza - si terrà in Georgia, ad Atlanta.

Il poco onorevole “turismo abortivo”

Avvocato Caimi, che tipo di assistenza riceve (e da chi) una donna che ha già abortito? Nel Cantone Ticino non esistono strutture o enti specializzati che si occupano specificatamente della “sindrome post-abortiva”. Da quel che risulta alla nostra Associazione non si tratta neppure di un bisogno reale espresso in qualche forma: “Sì alla Vita” è a disposizione anche per questa problematica, ma nessuno ha fatto finora ricorso ai nostri servizi. La casistica esiste eccome, e riguarda soprattutto le conseguenze sul medio e lungo periodo. Tra il 2003 e il 2004 c'è stato un balzo in avanti nell'utilizzo del metodo abortivo farmacologico in Ticino. Soprattutto tra le donne italiane che scelgono di interrompere la gravidanza in Ticino. Come si spiega questo dato? Non ritengo che il numero non trascurabile di donne italiane che vengono ad abortire in Svizzera, in particolare in Ticino (l'11,1% del totale nel 2004 e il 17,8% nel 2005), lo facciano principalmente perché da noi - a differenza dell'Italia - vi è la possibilità dell'interruzione volontaria della gravidanza con metodo farmacologico (RU 486/Mifepristone). L'impressione è che si venga ad abortire in Svizzera per motivi di discrezione e per non doversi sottoporre alla procedura prevista presso le strutture ospedaliere italiane secondo la Legge 194.



In generale si osserva una diminuzione del numero di aborti dal 2001 ad oggi.